



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 16 dicembre 2009

Rassegna Stampa del 16-12-2009

PARLAMENTO

16/12/2009	Sole 24 Ore	23	Passi avanti dell'Italia nell'utilizzo dei fondi Ue	Fotina Carmine	1
16/12/2009	Repubblica	10	Montecitorio, maxi-taglio per gli ex	Lopapa Carmelo	2

GOVERNO E P.A.

16/12/2009	Italia Oggi	41	Un milleproroghe ricco per gli enti	Cerisano Francesco	3
16/12/2009	Repubblica	27	Beni culturali, taglio del 23% musei italiani giù in classifica	Grión Luisa	5
16/12/2009	Sole 24 Ore	38	La nuova Aran inizia con un commissario	G.Tr.	7
16/12/2009	Italia Oggi	23	Operazione Poseidone, recuperati 70 milioni in un anno	D'alessio Simona	8
16/12/2009	Italia Oggi	43	Meno assistenza, più formazione - Formazione, fondi per 2,5 mld	D'alessio Simona	9
16/12/2009	Italia Oggi	48	Gare, chiarimento sui requisiti	Mascolini Andrea	11

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

16/12/2009	Italia Oggi	1	Una riforma fiscale che premia le famiglie - Riforma fiscale con bonus malus	Stroppa Valerio	12
16/12/2009	Sole 24 Ore	3	Si riparte dall'analisi dell'Irpef	Criscione Antonio	14
16/12/2009	Italia Oggi	1	Vegas: in arrivo la proroga chiesta dalle banche - Lo scudo recupera 4 punti di Pil	Miliacca Roberto	15
16/12/2009	Mattino	1	Conti pubblici la tradizione delle formiche - Conti pubblici la tradizione...	Fortis Marco	16
16/12/2009	Messaggero	9	Reddito pro capite, l'Italia resta dietro alla Spagna	...	18
16/12/2009	Repubblica	22	Caro pasta, i produttori sotto inchiesta - Pasta, i big del settore nel mirino dei pm	Vinci Elsa	20

UNIONE EUROPEA

16/12/2009	Corriere della Sera	19	La superpaga non basta agli euroburocrati	Caizzi Ivo	22
16/12/2009	Italia Oggi	42	Al rurale oltre 1 mld	Chiarello Luigi	23

GIUSTIZIA

16/12/2009	Sole 24 Ore	39	A Milano rinvii azzerati con le notifiche online	Negri Giovanni	25
16/12/2009	Sole 24 Ore	35	Contestazione senza argini	Galimberti Alessandro	26
16/12/2009	Italia Oggi	39	I testimoni nel processo tributario	Fuoco benito	27
16/12/2009	Italia Oggi	24	Reato in Italia, arresto all'italiana	Alberici Debora	28

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

16/12/2009	Puglia	3	Corte dei Conti: il nuovo presidente aggiunto è un barese	...	29
16/12/2009	Gazzetta del Mezzogiorno	13	Minerva "aggiunto" della Corte dei Conti	...	30

Sviluppo. L'indagine della commissione parlamentare

Passi avanti dell'Italia nell'utilizzo dei fondi Ue

L'ANALISI

Risultati positivi per il 2000-2006 ma restano carenze nella qualità globale dei progetti: in ritardo il mezzogiorno

Carmine Fotina

ROMA

Nella gestione dei fondi europei l'Italia compie progressi per la velocità di spesa ma resta carente nella qualità dei progetti e nella capacità di finanziare opere davvero strategiche. Le risorse comunitarie sono un generosissimo serbatoio al quale l'Italia in questi anni non sempre ha saputo attingere con intelligenza, anche se emergono segnali positivi per l'immediato futuro: è questo l'esito dell'indagine conoscitiva condotta dalla commissione "Politiche dell'Unione europea" del Senato.

L'indagine della commissione presieduta da Rossana Boldi (relatori Cinzia Maria Fontana e Giacomo Santini) rileva l'ottima performance della programmazione 2000-2006 con una spesa non effettuata inferiore allo 0,4% che pone l'Italia tra i paesi più virtuosi. Mette però anche in luce, giustificandole con la complessità delle procedure varate da Bruxelles, le lentezze del nuovo ciclo 2007-2013. Ancora più evidenti al Sud, dove è destinata la maggior parte delle risorse.

Secondo le stime (non indicate nell'indagine ma ricavate da un'elaborazione Uil su dati della Ragioneria) su 47 miliardi 2007-2013, ad aprile scorso nel Mezzogiorno ne sono stati impegnati il 4,7% e spesi solo l'1,1 per cento. «L'attuale basso di livello dei pagamenti - secondo l'indagine - è dovuto all'impossibilità di poterli presentare a Bruxelles per il rimborso, perché manca l'approvazione europea dei programmi di controllo dell'autorità di audit». Questa, almeno, la lettura emersa dopo una serie di audizioni

con i principali attori della politica di coesione in Italia (dipartimento per le politiche di coesione, struttura Pore del dipartimento per gli affari regionali, Comitato interministeriale affari comunitari, Ragioneria dello Stato).

In realtà, a leggere nelle pieghe dell'indagine, c'è spazio anche per fare autocritica. Anche guardando un po' indietro nel tempo, a quando ad esempio il dipartimento per le politiche di coesione è passato dal ministero dell'Economia allo Sviluppo economico. Si trattò di «un passaggio idealmente corretto - si legge nell'indagine - che tuttavia si è tradotto in una minore autorevolezza di chi deve effettuare il coordinamento nella gestione dei fondi, avendo perso il legame diretto con i "corridori della borsa"».

C'è inoltre un problema strutturale che l'Italia si trascina dal precedente ciclo comunitario: la lentezza della progettazione. Con i tempi italiani, i sette anni a disposizione per l'impiego dei fondi Ue volano via in un soffio. Per citare degli esempi, una linea di alta velocità richiede cinque anni per la sola progettazione e nove per la realizzazione del progetto, mentre in paesi come Francia o Spagna l'intero ciclo copre in media sette anni, quanti quelli della programmazione comunitaria. Ma non basta. Perché un'analisi puntuale sui fondi europei non può dimenticare che, per centrare i traguardi di spesa, l'Italia ha storicamente fatto ampio ricorso ai "progetti coerenti", cioè quelli finanziati con le risorse nazionali e successivamente, per accelerare il processo di spesa, attribuiti e spesi con

i fondi comunitari. Secondo i dati del dipartimento politiche per lo sviluppo, oltre 15 miliardi, ovvero ben il 30% del valore della programmazione 2000-2006 per il Mezzogiorno è stato caratterizzato da progetti coerenti. L'impiego delle risorse nazionali che in questo modo si sono liberate sarà una delle sfide più delicate del riassetto dei fondi Ue e del Fondo aree sottoutilizzate che il ministero dello Sviluppo economico sta studiando nell'ambito del piano Sud (per ora ancora al palo).

Non è solo questione di tecnicismi. L'indagine licenziata dal Senato si spinge oltre, in un giudizio più complesso: «Il ricorso a progetti coerenti, nonché le recenti vicende relative all'utilizzo del Fas, per alcuni sono da considerare anche come espressione della riduzione dell'afflato meridionalista del dopoguerra nella politica nazionale». Fino a poter ritenere che «più che promuovere lo sviluppo del Mezzogiorno, hanno contribuito, liberando fondi nazionali, al risanamento dei conti pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Montecitorio, maxi-taglio per gli ex

Chiesti al Tesoro 45 milioni in meno. Ma crescono le spese per i viaggi

Le curiosità

ARREDI

Nel 2010 costeranno 975 mila euro, 274 mila euro in più rispetto a quest'anno

TRASPORTI

Quelli aerei costeranno 8 milioni 180 mila euro, quelli ferroviari 1 milione 650 mila

ALIMENTARI

Per gli acquisti destinati a buvette e ristoranti si spenderanno 630 mila euro

I numeri a confronto

2010 ● 2009 ●

Bilancio di Montecitorio *



1.647.765.000 ●

1.714.004.000 ●

Spesa complessiva



1.097.051.000 ●

1.082.983.000 ●

Riduzione onere per l'erario



44.900.000 ●

Taglio dei benefit per ex deputati



1.150.000 ●

Indennità



94.540.000 ●

94.540.000 ●

Trasporti aerei



8.180.000 ●

7.550.000 ●

Diaria



30.290.000 ●

30.290.000 ●

Spese di segreteria



31.700.000 ●

31.700.000 ●

Missione



200.000 ●

200.000 ●

Contributi dei gruppi



35.350.000 ●

35.100.000 ●

Cerimoniale



710.000 ●

710.000 ●

* La voce "Bilancio di Montecitorio" comprende entrate e partite di giro

Oggi l'ufficio di presidenza approva i conti 2010 da 1 miliardo e 647 milioni

CARMELO LOPAPA

ROMA — Il nocciolo duro della spesa, quello resta invariato. Gli onorevoli non costeranno un euro in più fino al 2012 e quindi resta inchiodato a quasi 95 milioni il costo per le indennità dei deputati, a oltre 30 milioni quello per la loro diaria, a quasi 32 milioni per le loro segreterie. Per non dire dei gruppi parlamentari, ridotti a sei dall'inizio della legislatura, eppure capaci di continuare ad assorbire 35 milioni 350 mila euro in un anno, ovvero 250 mila euro in più rispetto al 2009 che sta per chiudersi. Dettagli, ma dipeso, che insieme a tanti altri fanno lievitare le spese (soprattutto correnti) della Camera dei deputati per il 2010 di 15 milioni di euro: ammonteranno a 1 miliardo 97 milioni.

Detto questo, in una fase di crisi economica nera anche Montecitorio stringe la cinghia. Tanto che chiederà al Tesoro una dotazione inferiore di 44,95 milioni di euro rispetto al 2009. Una svolta. Merito della politica a «crescita zero», del giro di vite imposto dalla presidenza di Gianfranco Fini. Il bilancio di previsione sarà approvato oggi proprio dall'ufficio di presidenza da lui diretto. Conti in versione «light», tanto che il via libera arriverà anche dalle opposizioni, quanto meno dagli esponenti di Pd e Udc, alla luce dei risultati illustrati dai tre deputati questori nella loro relazione introduttiva. Con una certa enfasi burocratese, forse: «Bisogna risalire a mezzo secolo fa per riscontrare una invariazione della dotazione nel passaggio da un anno all'altro». Perché è vero che la spesa «effettiva» cresce dell'1,30 per cento ma resta

«nuovamente al di sotto del tasso di inflazione programmato».

Virtuosismi contabili possibili grazie a partite di giro e avanzi di amministrazione, ma anche a una serie di risparmi veri. Il taglio di cui vanno più fieri, i tre questori Albonetti, Coluccie e Mazzocchi è il taglio a sorpresa ai benefits degli ex deputati. Si tratta di quei rimborsi ferroviari e aerei e dei passaggi autostradali di cui i parlamentari delle passate legislature hanno goduto fino ad oggi a spese dell'erario. Dal primo gennaio si volta pagina, a sorpresa appunto, perché il Senato aveva deciso di procedere in quella direzione in primavera, la Camera ha temporeggiato fino ad oggi. Alla fine, tagli sia per ex senatori che deputati: il plafond per i loro viaggi viene decurtato del 40 per

cento. Gli ex, tra indennità e quant'altro costeranno comunque 139 milioni. Ma rispetto al 2009 vengono tagliati «400 mila euro di rimborsi viaggio e 750 mila per pedaggi autostradali».

Non mancano tuttavia «piccole» nuove spese. Per esempio l'istituzione di un Osservatorio di politica internazionale che parte con un budget di ben 125 mila euro l'anno. Oppure gli arredi, se

ne prevedono di nuovi forse a Montecitorio, dato che il capitolio lievita da 701 a 975 mila euro per il 2010. Cresce, sebbene meno, la spesa per gli alimentari destinati a buvette e ristorante degli

onorevoli: da 610 a 630 mila euro. Ben altri incrementi per i costi dei trasporti dei deputati in carica: aerei (8 milioni 180 mila euro, ovvero 630 mila euro in più), ferroviari (1 milione 650 mila euro, 150 mila euro in più). Invariate, ma piuttosto alte, le spese per consentire ai deputati eletti all'estero di tornare nei loro paesi di origine: 950 mila euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel dl molte novità per i comuni. Domani lo slittamento dei bilanci al 30 aprile 2010

Un milleproroghe ricco per gli enti

Rimborsi Iva sulla tariffa rifiuti e proroga della Tarsu

Le proroghe

- Slitta di un anno, e dunque entrerà in vigore dal 1° gennaio 2011, la nuova carta di identità, quella cioè che contiene i dati biometrici.
- Arriva la proroga per le concessioni demaniali marittime con «finalità turistico ricreative», cioè gli stabilimenti balneari. Le concessioni che erano in scadenza a fine anno sono prorogate di 6 anni fino al 31 dicembre 2015.
- Proroga a tutto il 2010 della richiesta alle Questure per aprire esercizi pubblici dotati di collegamenti internet.
- Vengono prorogati di un anno la stretta sui neopatentati il blocco delle tariffe.
- Novità anche in materia sanitaria. Vengono concessi due anni in più (fino al 31 dicembre 2011) per consentire ai medici dipendenti delle Asl di esercitare la libera professione in regime di Intramoenia.
- Più tempo anche per la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale degli studi di settore in revisione per gli anni 2009 e 2010 e proroga al 30 aprile 2010 per i transfrontalieri che debbono regolarizzare le proprie dichiarazioni dei redditi nell'ambito della normativa sullo scudo fiscale.

DI FRANCESCO CERISANO

Ancora un anno di proroga (fino a fine 2010) per il passaggio dalla Tarsu alla Tia. Via libera alle compensazioni dell'Iva pagata sulla tariffa d'igiene ambientale. Conferma anche per il 2010 della compartecipazione Irpef all'1% per le province. Rifinanziamento del fondo ordinario per gli investimenti nei comuni sotto i 3.000 abitanti e dei fondi per l'estinzione anticipata dei mutui dei comuni con penale a carico dello stato. E mentre sembra ormai certa la proroga del termine per l'approvazione dei bilanci di previsione degli enti locali (che slitterà dal 31/12/2009 al 30 aprile 2010 e sarà ufficializzata domani in Conferenza stato-città) prende corpo l'ipotesi di una moratoria delle sanzioni per i comuni che non hanno rispettato il patto di stabilità nel 2010.

Come anticipato su ItaliaOggi del 10 dicembre 2009, il decreto milleproroghe, che è andato ieri sul tavolo del preconsiglio dei ministri, sarà zeppo di disposizioni di interesse per i comuni. E non

potrebbe essere diversamente, vista la fretta con cui la commissione bilancio della camera ha partorito il testo che andrà a costituire la Finanziaria 2010 (e su cui oggi sarà votata l'ennesima fiducia chiesta dal governo). Nel balletto di emendamenti governativi respinti e ripresentati, emendamenti del relatore proposti, ritirati e riformulati e maxi emendamenti riassuntivi, l'esecutivo ha lasciato per strada molte norme essenziali per la quotidiana amministrazione dei comuni. E ora deve correre ai ripari. Tanto che per stamattina è stato convocato un incontro al Viminale a cui parteciperanno gli esperti ministeriali e i tecnici dell'Anci per mettere a punto le disposizioni da inserire nel decreto legge. Vediamone alcune.

Rifinanziamenti. Saranno rifinanziati il fondo ordinario per gli investimenti nei comuni sotto i 3.000 abitanti e quello per l'estinzione anticipata dei mutui. Come hanno già fatto nel triennio 2007-2009, gli enti locali potranno utilizzare anche nel 2010 gli avanzi di amministrazione per estinguere i mutui la-

sciando a carico dello stato gli oneri per l'estinzione anticipata (art. 11 del decreto legge 159/2007 convertito nella legge 222/2007). La misura dovrebbe valere da sola circa 30 milioni di euro.

Tarsu e Tia. Oltre a concedere un anno in più (fino al 31/12/2010) per il passaggio dalla Tarsu alla Tia, il decreto milleproroghe dovrebbe risolvere definitivamente la spinosa problematica del rimborso dell'Iva sulla tariffa rifiuti. Dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato non più dovuta l'imposta sul valore aggiunto, la maggioranza ha cercato dapprima una soluzione in Finanziaria attraverso un emendamento firmato da **Maurizio Leo**, deputato Pdl, assessore al bilancio del comune di Roma e delegato Anci per i tributi locali.

L'emendamento, che prevede il rimborso ai cittadini dalla dichiarazione dei redditi del 2010, riconoscendo alle persone fisiche una detrazione Irpef, è stato però espunto



dalla manovra e per questo verrà riproposto nel milleproroghe.

Compartecipazione provinciale all'Irpef. Tra le norme che dovrebbero trovare spazio nel tradizionale decreto legge di fine anno anche la conferma per il 2010 della compartecipazione provinciale Irpef nella misura dell'1%.

Bilanci. Un'altra disposizione da prorogare di anno in anno riguarda l'intervento del commissario prefettizio in caso di mancata approvazione dei bilanci da parte degli enti locali.

Le richieste dell'Anci. A questo corposo pacchetto di interventi se ne aggiungono altri chiesti dall'Anci ma che difficilmente troveranno spazio nel decreto legge. Si tratta del riallineamento dei trasferimenti compensativi dell'Ici sugli immobili di categoria D e l'esclusione dal patto di stabilità dei proventi delle dismissioni di azioni o quote detenute in società di servizi pubblici locali (si veda ItaliaOggi del 10/12/2009). «Il problema è stato risolto per il 2009 ma, in assenza di un intervento normativo ad hoc, si riproporrà nel 2010», conferma a ItaliaOggi Maurizio Delfino, esperto di finanza locale e collaboratore del sottosegretario all'interno **Michelino Davico**. «Per quanto riguarda l'Ici di categoria D i comuni chiedono una sanatoria per il passato che andrà valutata

Sospensione delle sanzioni. Intanto prende corpo l'ipotesi di una moratoria delle sanzioni agli enti locali che sfiorino il Patto 2009 per pagare i fornitori e fare investimenti. Il sottosegretario alla difesa, **Guido Crosetto**, in un convegno a Roma ha invitato gli enti a utilizzare gli

avanzì confidando nel fatto che «alla fine si troverà una soluzione sulla sospensione delle sanzioni». Ma non è andato oltre per non provocare le ire del viceministro all'economia **Giuseppe Vegas**, fautore invece di una linea di maggior rigore nei confronti degli enti.

Gli altri contenuti del milleproroghe. Slitta di un anno, e dunque entrerà in vigore dal 1° gennaio 2011, la nuova carta di identità, quella cioè che contiene i dati biometrici. Lo slittamento è stato originato dall'esigenza di garantire «i requisiti minimi di sicurezza dei dati personali» che saranno inseriti nel documento in formato cartaceo.

Più tempo anche per la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale degli studi di settore in revisione per gli anni 2009 e 2010 e proroga al 30 aprile 2010 per i transfrontalieri che debbono regolarizzare le proprie dichiarazioni dei redditi nell'ambito della normativa sullo scudo fiscale.

Arriva la proroga per le concessioni demaniali marittime con «finalità turistico ricreative», cioè gli stabilimenti balneari. Le concessioni che erano in scadenza a fine anno sono prorogate di 6 anni fino al 31 dicembre 2015.

Proroga a tutto il 2010 della richiesta alle Questure per aprire esercizi pubblici dotati di collegamenti internet. E ancora, vengono prorogati di un anno la stretta sui neopattentati il blocco delle tariffe.

Novità anche in materia sanitaria. Vengono concessi due anni in più (fino al 31 dicembre 2011) per consentire ai medici dipendenti delle Asl di esercitare la libera professione in regime di intramoenia.

—© Riproduzione riservata—■

Beni culturali, taglio del 23% musei italiani giù in classifica

Più spese per cinema e teatro, meno per stadi e discoteche

La top 10

classifica della attrattività internazionale

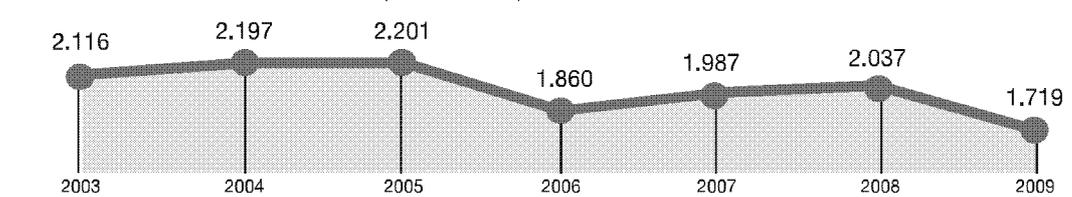


Consumi culturali e ricreativi in Italia

Beni e attività culturali	2008	2009	Valore % 2008/2009
Teatro	20,7	21,5	3,9%
Cinema	50,2	48,6	-1,2%
Musei, mostre	28,5	28,8	1,1%
Concerti di musica classica	9,9	10,1	2,0%
Altri concerti	19,9	20,5	3,0%
Spettacoli sportivi	26,8	26,7	-0,4%
Discoteche, balere ecc.	22,7	22,6	-0,4%
Siti archeologici e monumenti	21,4	21,9	2,3%

Fonte: elaborazione Federculture

Bilancio dei Beni Culturali (in milioni di euro)



LUISA GRION

ROMA — Siamo ancora il Belpaese per eccellenza, ma avere un grande patrimonio artistico alle spalle questa volta non basterà a salvarci: dovremmo investirci sopra e invece tagliamo del 23 per cento i fondi dedicati, dovremmo «sfruttare» la cultura per rilanciare l'economia e invece continuiamo a considerarla un costo piuttosto che un'opportunità. Perdiamo colpi rispetto a paesi con meno storia, ma più idee.

C'è un allarme e un appello: nell'ultimo rapporto Federculture (la federazione dei soggetti pubblici e privati che programmano e gestiscono il settore culturale) dedicato, questa volta, a crisi economica e competitività. L'allarme sta nei dati: l'immagine e l'attrattività dell'Italia, misurata nell'ultima indagine internazionale (il Country Brand Index) è scivolata dal quinto al sesto posto. Nel

2008 le presenze alberghiere nelle città d'arte sono diminuite del 6,9 per cento rispetto al 2007, pur rappresentando il 63 per cento dei pacchetti turistici venduti all'estero. Nei primi mesi otto mesi di quest'anno i musei statali hanno registrato un calo dei visitatori del 2,7 per cento e nella classifica internazionale bisogna arrivare al gradino 23 prima di trovarne uno italiano (gli Uffizi, che comunque un anno prima stavano al ventunesimo posto).

Eppure, e qui sta l'appello, la domanda di cultura c'è, nonostante i tempi di crisi e il taglio dei consumi. Si tratta di saperla cogliere e di investire sull'offerta. Non è vero, ad esempio, che il popolo pensa solo allo stadio, allo sport o alle discoteche (dove i consumi, fra il 2008 e il 2009, sono diminuiti dello 0,4 per cento): è aumentata la frequentazione dei teatri (3,9), la visita ai siti archeo-

logici e ai monumenti (2,3) la partecipazione sia ai concerti in genere (più 3 per cento) che a quelli dedicati alla musica classica (più 2 per cento).

Offrire, vuol dire anche creare occupazione e rilancio dei consumi: dopotutto, fanotare il rapporto, il settore culturale e ricreativo ha un valore pari al 2,6 per cento del Pil. «Eppure sul tema c'è un paradosso tutto italiano - sottolinea il presidente Roberto Grossi dimenticandosi che la cultura non è solo conservazione del passato, ma serve al presente dell'e-



conomia ed è la principale fonte dell'integrazione le si negano i fondi, si taglia l'istruzione, non si tutela il paesaggio». Un tendenza che è un tutt'uno con la perdita della competitività, la fuga dei cervelli, il tasso di abbandono universitario (55 per cento). Citando Garcia Lorca, Grasso ricorda che «la cultura costa, ma l'incultura costa di più» e precisa che mentre Obama, nel suo pacchetto anticrisi, ha inserito investimenti a favore dell'arte, da noi il fondo per il ministero dei Beni culturali è stato tagliato del 23 per cento rispetto al 2008 (pur con un parziale reintegro di 60 milioni). Al governo Federculture chiede quindi di raddoppiare gli investimenti, portandoli a 3 miliardi in due anni, pur ammettendo che va fatta una «selezione rigorosa degli interventi e va migliorata la gestione». Difatto fra le dieci mostre più visitate al mondo nel 2008 non ve n'è nemmeno una italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personale. Contrasti con le regioni La nuova Aran inizia con un commissario

La nuova vita dell'Aran ridisegnata dalla riforma Brunetta inizia con un commissariamento. Il ministro della Pubblica amministrazione ha firmato ieri il decreto che nomina commissario straordinario Antonio Naddeo, capo dipartimento di Palazzo Vidoni.

L'esordio difficile per la "nuova" agenzia negoziale per il pubblico impiego nasce da un problema di nomine del nuovo collegio di indirizzo e controllo, che sostituisce il direttivo e che avrebbe dovuto essere varato entro ieri. La riforma sbarra la strada a sindacalisti ed ex sinda-

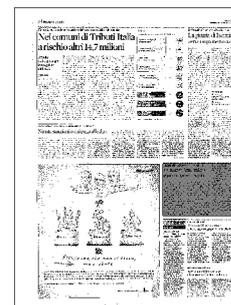
calisti, ma Regioni ed enti locali hanno proposto due nomi dall'evidente pedigree Cgil. Il primo, Domenico Carrieri, è un componente uscente del direttivo Aran (ma l'incompatibilità prima non c'era), è membro del comitato editoriale dei «Quaderni di rassegna sindacale» e collaboratore con varie riviste Cgil; ancora più spiccata la caratterizzazione dell'ex sindaco di Ferrara Gaetano Sateriale, che ha nel curriculum la direzione del dipartimento industria e contrattazione della Cgil e due libri dai titoli significativi: «A ciascuno il suo mestiere», scrit-

to con l'allora leader di corso d'Italia Sergio Cofferati, e un saggio sulle «Relazioni pericolose» fra sindacato e politica.

Proprio l'esigenza di stoppare le «relazioni pericolose» fra sindacati e datore di lavoro ha spinto Brunetta a fermare le due proposte, chiedendo al consiglio di Stato un parere sui confini delle incompatibilità sancite dalla nuova legge. I tempi di Palazzo Spada, però, sono lunghi, e all'Aran arriva il capo dipartimento di Brunetta, che dovrebbe tra l'altro avviare la nuova architettura dei comparti (ridotti a 4 dalla riforma); resta da capire, poi, se l'Aran commissariata potrà firmare contratti per gli enti locali, visto che in passato la Consulta ha imposto la presenza nel direttivo dei rappresentanti di comuni e regioni per chiudere le loro partite.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AGENZIA DELLE ENTRATE E INPS HANNO PRESENTATO IERI IL BILANCIO

Operazione Poseidone, recuperati 70 milioni in un anno

L'unione fa la forza e, nel caso di Inps e Agenzia delle entrate, permette di recuperare, grazie a 20 mila nuovi iscritti all'istituto di previdenza, 70 milioni in un anno. E di puntare a ottenere, nel 2010, due miliardi, con 600 mila controlli mirati. I vertici dei due enti, Antonio Mastrapasqua ed Attilio Befera, hanno tracciato ieri a Roma il primo bilancio dell'operazione «Poseidone», scattata nel dicembre 2008, per colpire al cuore l'evasione. Nell'anno che sta per concludersi, sono state inviate 45 mila lettere ad altrettanti contribuenti che non avevano regolarizzato la posizione presso l'Inps e quasi la metà (il 45%) si è iscritto: 13 mila collaboratori (gestione separata) e 7 mila commercianti. Il passo successivo sarà verificare le posizioni di 120 mila liberi professionisti non inseriti nella gestione separata, scovati grazie al confronto con le denunce dei redditi presentate alle Entrate; a breve partirà la verifica dell'attività realmente svolta da 450 mila persone che figurano come soci di soggetti aziendali. «In precedenza», racconta Mastrapasqua, «l'Inps si occupava soltanto dell'accertamento, ma adesso che c'è un'azione ispettiva che si coniuga con i nostri controlli» il risultato è di «grande efficacia». E spiega che «molto spesso si pensa all'Inps come ad un ente che va in modo sclerotico a fare verifiche nello stesso soggetto», però il «tandem» ha dimostrato che «è possibile dare una prova di efficienza» su vari fronti, fra cui le invalidità civili. Pochi giorni fa, infatti, il presidente aveva sostenuto che c'è circa un falso inva-

lido su otto controllati a seguito delle verifiche straordinarie del 2009, che si prolungheranno anche il prossimo anno con le 100 mila inserite dal governo in Finanziaria. Secondo Befera il modus operandi di questi 12 mesi ha già prodotto «risultati molto soddisfacenti, in un periodo difficile di crisi», tuttavia nel 2010 l'obiettivo sarà la «qualità, più che la quantità dei dati». In particolare, riferisce il numero uno dell'Agenzia, l'ente trasmetterà all'Inps tutte le cifre «sugli studi di settore, da cui risultano incoerenze tra ricavi e lavoro dipendente». Va a gonfie vele, inoltre, l'incasso di contributi evasi e iscritti a ruolo, grazie alla collaborazione tra Inps, Entrate ed Equitalia (la società pubblica della riscossione). Mastrapasqua rivela che, al 30 novembre, emergono riscossioni pari a 3,8 miliardi «e pensiamo di arrivare a fine anno a 4,5 con un incremento del 70% rispetto all'anno prima». Per quanto concerne il lavoro irregolare «l'edilizia e l'agricoltura restano i settori dove si concentra maggiormente il problema. Il successo al 90% delle ispezioni», aggiunge, «è legato al fatto che, dietro ogni controllo, c'è una importante attività di intelligence». Pertanto, il piano di vigilanza prevede che le ispezioni generali dell'istituto previdenziale passino dalle 107 mila del 2009 alle 110 mila dell'anno successivo, e i contributi non versati accertati da 1,5 miliardi di quest'annualità diventino 1,6 nel 2010.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



Per contrastare la disoccupazione il ministro Sacconi mette a disposizione 2,5 mld nel 2010

Meno assistenza, più formazione

Lo «strumento simbolo» del 2009 è stata la cassa integrazione, quello del 2010 sarà la formazione, per la quale il governo è pronto a investire 2 miliardi e mezzo. Parola di Maurizio Sacconi, ministro del Welfare, che ieri a Palazzo Chigi ha tracciato una linea condivisa tra Stato e Regioni, coinvolgendo le parti sociali, proprio sui percorsi per accrescere la preparazione dei lavoratori e di chi cerca un'occupazione. Sempre ieri è stato presentato il rapporto frutto dell'impegno della commissione ministeriale ad hoc, istituita ad aprile.

D'Alessio a pag. 43

Sacconi (Lavoro) ha presentato le linee guida 2010. C'è carenza di profili tecnici e professionali

Formazione, fondi per 2,5 mld Ora si corre ai ripari per evitare il deficit delle competenze

DI SIMONA D'ALESSIO

Lo «strumento simbolo» del 2009 è stata la cassa integrazione, quello del 2010 sarà la formazione, per la quale il governo è pronto ad investire 2 miliardi e mezzo. Parola di Maurizio Sacconi, ministro del Welfare, che ieri a Palazzo Chigi ha tracciato una linea condivisa tra Stato e Regioni, coinvolgendo le parti sociali, proprio sui percorsi per accrescere la preparazione dei lavoratori e di chi cerca un'occupazione. E, nella stessa giornata, ha presentato il rapporto frutto dell'impegno della commissione ministeriale ad hoc, istituita ad aprile. Lo stanziamento, illustrato, fra gli altri, alla presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, al numero uno dell'Abi Corrado Faissola e ai rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Confsal, è così composto: 1,279 milioni dal Fondo sociale europeo, 600 dai fondi interprofessionali e 650 da Fondo rotazione.

L'Italia rischia di diventare il paese col peso più alto di lavoratori con bassi livelli di qualificazione

Nella Penisola, se si osservano le previsioni al 2020 su domanda ed offerta, si scopre che esiste «chiaramente un rischio di deficit di competenze, dovuto anche alla carenza di profili tecnici e professionali». In particolare, il nostro sarà il Paese (con il Portogallo) col peso più alto di lavoratori con bassi livelli di qualificazione (37,1% contro la media Ue del 19,5%). L'Italia, inoltre, registrerà un relativo allineamento (45,4% contro il 48,5% Ue) e avrà una carenza fortissima di forze di lavoro altamente qualificate (17,5% contro il 32% della media degli Stati aderenti all'organismo di Bruxelles).

Secondo stime recenti, la partecipazione ad attività di istruzione lungo l'arco della vita, vede per gli italiani un tasso di partecipazione del 6,2% a fronte di una

media europea del 9,6%. Del resto, il nostro tasso di occupazione, sempre lontano dagli obiettivi di Lisbona, resta di molto inferiore a quello della media degli altri paesi europei: nel 2008, infatti, è pari al 58,7% contro il 65,9%. Un dato, scrivono gli esperti, che rappresenta «la sintesi tra il forte ritardo delle regioni meridionali (46,1%) e i tassi superiori alla media Ue del Nord, intorno al 67%; va sottolineato anche che l'aumento dell'occupazione, nel periodo 2000-2008, segna un progresso più debole al Sud (4,2%), rispetto al Nord-Ovest (11,0%) al Nord-Est (10,5%) e al Centro (18,6%).

Il nostro sistema, pertanto, appare «autoreferenziale rispetto ai fabbisogni del mercato del lavoro e privo di coerenti linee programmatiche e di attenzione anche rispetto ai contesti produttivi locali». Da qui, sottolinea Sacconi, l'urgenza di «un rilancio e una profonda rivisitazione della formazione in Italia quale fondamentale leva per l'occupabilità e l'adattabilità delle persone, la mobilità sociale, il sostegno alla crescita e alla competitività» del nostro paese. Le iniziative in cantiere si sviluppano su cinque direttrici: la prima è una cabina regia na-



Maurizio Sacconi ed Emma Marcegaglia



zionale per una ricognizione del fabbisogno reale di competenze utili da realizzare con il concorso delle organizzazioni di categoria, degli enti bilaterali, dei consulenti del lavoro e delle agenzie per l'impiego. A seguire, c'è la diffusione di un metodo di apprendimento «per competenze» in luogo di quello «per discipline separate», o derivante dall'apprendimento sui banchi di scuola, nonché la rivalutazione dell'istruzione tecnico-professionale; la terza strada da percorrere riguarda l'inserimento del personale inoccupato in tirocini di inserimento, corsi di istruzione e formazione tecnico superiore, ma anche con contratti di apprendistato, privilegiando la via dell'apprendimento direttamente nell'impresa. La penultima soluzione è formare gli adulti attraverso accordi per il rientro anticipato dei cassaintegrati, con programmi di qualificazione nei luoghi produttivi di beni o servizi anche se inattivi, o nei centri di formazione professionale, con l'impiego come «tutori» formativi e rilanciando i contratti di inserimento per gli over 50. Infine, si prevede di favorire l'accreditamento su base regionale di «valutatori» indipendenti, in grado di certificare le effettive competenze dei lavoratori.

— © Riproduzione riservata —

In G.U. la circolare del ministero delle infrastrutture sull'articolo 253 del dlgs 163/06

Gare, chiarimento sui requisiti

Conta il fatturato quinquennale e l'organico medio del triennio

DI ANDREA MASCOLINI

Per le gare di ingegneria e architettura, fino a fine dicembre 2010, la norma del Codice che consente di dimostrare i requisiti di ammissione alla gara su un arco temporale più ampio è applicabile soltanto al fatturato quinquennale e all'organico medio annuo del triennio, ma non ai requisiti decennali sui servizi svolti e sui servizi «di punta». È quanto ha chiarito il ministero delle infrastrutture, con la circolare del 12 novembre 2009, n. 4649 firmata dal direttore generale per la regolamentazione dei contratti pubblici, **Bernadette Veca**, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 274 del 24 novembre 2009. Il chiarimento riguarda l'art. 253, comma 15 bis del dlgs. 163/06 che consente fino al 31 dicembre 2010 di documentare i requisiti per l'accesso alle gare di servizi di ingegneria e architettura, con riguardo ai migliori tre anni del quinquennio e ai migliori cinque anni del decennio. La circolare, dopo avere riconosciuto che «l'ampliamento dell'arco temporale utilizzabile per la dimostrazione del possesso dei requisiti minimi introduce una maggiore flessibilità per la qualificazione dei concorrenti», anche «al fine di contrastare gli effetti della crisi economica del mercato che hanno investito anche il settore dei contratti pubblici», chiarisce che il comma 15-bis riguarda i requisiti previsti per i servizi di ingegneria e architettura dal dpr 554/99, ritenendo tali norme (art. 66, comma 1 del dpr 554/99), «di dettaglio», implicitamente compatibili con il Codice dei contratti pubblici. Le stazioni appaltanti devono quindi fare riferimento, nell'applicazione della disposizione agevolativa del «terzo correttivo», ai requisiti del regolamento articolati su base triennale, quinquennale e decennale e non ai requisiti generali del Codice (artt. 41 e 42) che riguardano, per tutti i tipi di appalto, soltanto l'ultimo triennio.

Ciò detto, il ministero specifica che la norma a sua volta

non si applica a tutti i quattro requisiti previsti dalla disposizione regolamentare, ma «incide sui soli requisiti di cui alle lettere a) e d) del comma 1 dell'art. 66 del dpr 554/99 per i quali la dimostrazione del possesso è richiesta rispettivamente su base quinquennale e su base triennale». Pertanto relativamente al fatturato quinquennale «globale», cioè per servizi di ingegneria e architettura, dovranno chiedersi requisiti dei migliori cinque anni del decennio precedente (per il ministero «si consente di individuare su base decennale il requisito quinquennale previsto dalla normativa regolamentare»). Per il requisito triennale dell'organico medio annuo dei tecnici, nei bandi si dovrà consentirne la prova facendo riferimento ai tre migliori anni del quinquennio precedente (secondo la circolare: «Si consente di individuare su base quinquennale il requisito triennale previsto dalla normativa regolamentare»).

Per gli altri due requisiti (espletamento nel decennio di servizi di ingegneria e architettura relativi ai lavori da progettare e due servizi «di punta» di cui alle lettere b e c del comma 1 dell'articolo 66), il ministero afferma che la norma del Codice risulta inapplicabile, «in quanto la riduzione del periodo decennale (si passerebbe ai cinque migliori anni del decennio, ndr) determinerebbe una restrizione della possibilità di partecipare alle gare, in contrasto con la ratio ispiratrice della norma transitoria, introdotta con il precipuo intento di ampliare la concorrenza». Viene anche chiarito che la norma «incide esclusivamente rispetto all'attività espletata da prendere in considerazione ai fini della stima dell'importo», che non può essere limitata ai soli «lavori da progettare», ma si riferisce anche ad altri servizi di architettura e di ingegneria, a seconda del tipo di incarico da affidare.

—© Riproduzione riservata—



Una riforma fiscale che premia le famiglie



Giulio Tremonti
(mag. economica)

Una riforma del fisco basata su un sistema che punisca le condotte scorrette e incentivi invece le iniziative virtuose. Insomma, più tasse per chi specula nella finanza e non rispetta l'ambiente, agevolazioni a chi investe in ricerca e sviluppo, famiglie e lavoratori. È questa la proposta avanzata ieri dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti, intervenuto a Roma ai consigli generali congiunti di Cisl e Uil, dove al centro del dibattito c'era la revisione del sistema tributario. Un restyling che, secondo il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, dovrà consistere in una «riforma violenta di semplificazione».

Stroppa a pag. 23

Il ministro dell'economia, Tremonti, entra nel dibattito sulla revisione del sistema tributario

Riforma fiscale con bonus malus
Più tasse a speculatori e inquinatori. Meno alle famiglie

DI VALERIO STROPPA

Una riforma del fisco basata su un sistema di bonus/malus, che punisca le condotte scorrette e incentivi invece le iniziative virtuose. Insomma: più tasse per chi specula nella finanza e non rispetta l'ambiente, agevolazioni a chi investe in ricerca e sviluppo, famiglie e lavoratori. È questa la proposta avanzata ieri dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti, intervenuto a Roma ai consigli generali congiunti di Cisl e Uil, dove al centro del dibattito c'era la revisione del sistema tributario. Un restyling che, secondo il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, dovrà consistere in una «riforma violenta di semplificazione», che si accompagni a un potenziamento della lotta all'evasione fiscale.

per speculazione finanziaria e consumo dell'ambiente, bonus alla famiglia nella sua composizione, al lavoro nella sua funzione, alla ricerca e all'ambiente». Il riordino del sistema tributario nazionale, però, non potrà essere attuato in totale autonomia, tralasciando fattori macroeconomici quali il debito pubblico e l'appartenenza

all'Unione europea. «Il sistema deve tenere conto del vincolo esterno dei mercati sui quali mettiamo titoli di stato», ha aggiunto Tremonti, «che devono essere acquistati da fondi i quali, a loro volta, sono il sostegno delle pensioni». E poi ci sono i vincoli di Maastricht, che mal si coniugano con una riforma tesa ad alleggerire la pressione fiscale gravante sugli italiani, ma che allo stesso tempo «non sono un'arbitraria e dispotica imposizione dell'Europa», ha affermato il ministro, «perché un paese che ha il terzo debito pubblico del mondo e il primo nell'Ue incide sulle capacità di reddito di un lavoratore europeo non italiano».



Giulio Tremonti

Bonus/malus

La riforma fiscale procederà secondo un preciso «disegno selettivo». Queste le parole di Tremonti, che introduce l'idea di un ordinamento tributario flessibile, che «deve avere un bonus per alcune voci e un malus per altre», spiega il titolare del dicastero di via XX Settembre. «Malus

Fisco e imprese

L'idea di un sistema che incentivi il tessuto produttivo virtuoso del paese piace anche a Confindustria. «Dobbiamo cercare di premiare anche da un punto di vista fiscale quella parte che sostiene tutto il paese:



lavoratori, pensionati e imprese», commenta il presidente Emma Marcegaglia. «Sposiamo e ridefiniamo insieme una riforma che favorisca chi lavora e chi fa impresa». Secondo la numero uno di viale dell'Astronomia la riforma del sistema tributario passerà anche da altre due strade: il federalismo fiscale, che costituisce «una grande opportunità per evitare sprechi di denaro pubblico», e la lotta all'evasione, «sulla quale il governo si sta impegnando molto ma che deve diventare ancora più forte».

Sulla stessa lunghezza d'onda, ugualmente orientate alla semplificazione, alla riduzione del carico fiscale e al dialogo, anche le sigle sindacali. «Occorre un'iniziativa graduale che riesca a disegnare una riforma importante che superi quella del 1973, il cui effetto alla fine si è scaricato al 90% sul lavoro dipendente», commenta il segretario generale della Cisl, **Raffaele Bonanni**.

«Chiediamo di diminuire le tasse su lavoratori e pensionati, attraverso lo schiacciamento delle aliquote, e di destinare molte risorse con un assegno alle famiglie e tagliare le tasse alle imprese. Altrimenti gli investitori stranieri non verranno in Italia e molte imprese delocalizzeranno». Per **Luigi Angelletti**, leader della Uil, la parola

d'ordine è invece coesione. «Non c'è bisogno di fare una riforma fiscale contro qualcuno, se non contro gli evasori», spiega, «ma è necessaria una riforma che abbia un grande consenso, che metta d'accordo tutti».

Tempistica

La riforma del fisco italiano richiederà notevoli sforzi, ma, secondo Tremonti «il cammino deve cominciare oggi». E l'intenzione di mettersi subito all'opera riscuote il consenso del mondo produttivo e dei suoi rappresentanti. «Oggi siamo qui», ha sottolineato Marcegaglia, «per dire che stiamo insieme nella logica di una programmazione in più anni». Di progetto pluriennale parla anche Bonanni, secondo cui «è necessario costruire una riforma, da oggi al prossimo biennio, con significativi segnali da ora, per dare il segno agli italiani che si vuole cambiare». «Non sarà un cammino miracoloso», chiosa Tremonti, «sarà un cammino difficile e complesso. Nella crisi non abbiamo fatto spesa a debito, ma la crisi ha un costo con un'espansione del debito che può arrivare a percentuali molto elevate della spesa. Il nostro Paese», conclude il ministro, «ha gestito bene la crisi, possiamo andare in giro con la testa alta».

-----© Riproduzione riservata-----

Ritorno al Libro bianco del '94. In vista un altro documento per modificare l'imposta

Si riparte dall'analisi dell'Irpef

Antonio Criscione
ROMA

Tornare alle origini. Spesso alla vigilia di una rivoluzione ci si veste di abiti antichi. E così il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nell'annunciare un cammino "rivoluzionario" per la rivisitazione della tassazione torna alle origini, al "Libro bianco" del 1994, che viene ripubblicato sul sito del ministero dell'Economia (tesoro.it). E a breve sarà pubblicato un altro documento per mostrare che il prelievo fondato sul reddito, nonostante i molti interventi di questi anni, non è cambiato nel suo impianto e l'Irpef è un'imposta che per il titolare dell'Economia continua a non funzionare.

E così il ministero spiegherà che non è cambiato molto rispetto al 1994. In questi quindici anni ci sono stati molti aggiustamenti, oscillazioni tra deduzioni e detrazioni, variazioni di scaglioni e aliquote. Però l'impianto di fondo dell'imposta è rimasto uguale. E anche la riforma contenuta nella delega fiscale del 2003 non era stata attuata se non marginalmente per quanto riguarda la "componente" Ire (l'imposta sui redditi che avrebbe dovuto riguardare le persone fisiche), tanto che da allora non è stato più chiaro se l'imposta si chiamasse Irpef (come recitano ancora tut-

PERCORSO DA ULTIMARE

Per il titolare dell'Economia i molti interventi non hanno eliminato le criticità del prelievo sui redditi personali

ti i testi normativi di riferimento) o Ire (come indicava la delega fiscale e dicono per "allineamento" ai desiderata del ministro i bollettini delle entrate tributarie preparati dal ministero dell'Economia).

In attesa del dossier sull'Irpef (o sull'Ire, come più probabilmente reciterà il testo) intanto la ricomparsa del testo del libro bianco illustra una direzione di marcia. Le idee fondamentali del libro bianco erano (sono) riassunte in tre direttrici: dal

centro alla periferia (il federalismo fiscale); dalle persone alle cose (la tassazione ambientale e dei consumi); dal complesso al semplice. Alcune idee semplici che si ritrovavano anche nella riforma fiscale del 2003 (legge 80 del 2003).

In alcuni casi però il passaggio dal complesso al semplice non si era dimostrato così facile da realizzare. Una imposta sui servizi avrebbe dovuto prendere il posto di tutte le indirette "minori" (esclusa cioè l'Iva) attualmente in vigore, ma anche all'Economia spiegavano che era molto difficile lavorare a quel progetto. Troppo diversi i presupposti, le basi imponibili, i funzionamenti. E anche sull'Iva i vincoli europei non rendono facile l'intervento del legislatore nazionale. L'unico "codice tributario" non era mai stato varato.

Il libro bianco spiegava: «Non promettiamo, e non possiamo fare, miracoli: non lo consente - si ripete - l'andamento dei conti pubblici». Considerazione sicuramente attualissima anche a distanza di quindici anni dal libro bianco. E di questo vincolo si dovrà tenere conto. Il percorso indicato dal ministro Tremonti (si veda l'articolo in alto) di avviare un procedimento condiviso dalle parti sociali, indica comunque la ricerca di una situazione nell'ottica del concreto e del condiviso. Tanto che la parte che sarà resa nota nel dossier in fase di pubblicazione riguarda appunto i numeri dell'Irpef e le ragioni della sua iniquità. E il libro bianco attaccava duramente la mitizzazione della capacità contributiva ridotta praticamente a reddito, quando poi di fatto l'Irpef è pagata dai lavoratori dipendenti. Non è un caso che con l'amministrazione Tremonti sia tornato in auge il redditometro, che prende di mira i patrimoni. Il libro bianco parlava di un prelievo distribuito meglio su persone, patrimoni e cose. La semplificazione del sistema poi era un'indicazione costante. Il confronto è quindi avviato. Dove si arriverà lo dirà il tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRECEDENTI

Le linee guida

▀ Pubblicato nel 1994 il Libro bianco conteneva le idee per una riforma del sistema fiscale. Le direttrici del libro bianco erano indicate nei passaggi: dal centro alla periferia (il federalismo fiscale); dalle persone alle cose (la tassazione ambientale e dei consumi); dal complesso al semplice

La delega fiscale

▀ Molte delle idee del libro bianco erano state trasposte nella riforma del 2003 (legge 80 di quell'anno), anche se poi era stata attuata sostanzialmente solo la parte relativa al prelievo sulle imprese. Restò inattuato il codice fiscale unico, la riduzione del numero delle imposte, la riduzione a due sole aliquote (23 e 33 per cento) dell'Irpef



SCUDO FISCALE

**Vegas: in arrivo
la proroga chiesta
dalle banche**

a pag. 4

Il viceministro all'economia conferma l'ipotesi di una riapertura fino ad aprile 2010

Lo scudo recupera 4 punti di Pil

Vegas: se la cifra dei rientri sarà di 110 mld, crisi quasi superata

DI ROBERTO MILIACCA

Quattro punti di Pil. Se i capitali che rientreranno in Italia grazie allo scudo fiscale saranno almeno pari a 110 miliardi di euro, un tale flusso di cassa ridarà ossigeno all'economia depressa dalla crisi.

Lo ha confermato ieri il viceministro all'economia, **Giuseppe Vegas**, commentando i primi dati che stanno affluendo al ministero di via XX Settembre a poche ore dalla chiusura dell'operazione scudo (ieri è scaduto il termine per la presentazione delle domande e per il pagamento delle tasse, cioè del 5% degli importi dichiarati). Che dovrebbe portare nelle casse dell'erario almeno 5 miliardi di euro, quasi 2 miliardi in più di quanto cifrato nella Finanziaria 2010.

«Per il momento il provvedimento è stato un successo», ha spiegato Vegas, «tenendo conto anche del fatto che non è solo una questione di entrate, per lo

Stato, ma di rientro di capitali che entreranno nel circuito del reddito nazionale. Quindi se la cifra è come quella che sembra poter essere (circa 110 miliardi), significa 4 punti di Pil, e quindi la possibilità di recuperare



Giulio Tremonti

quello che si è perso nel 2009, con la crisi».

Un gran bel regalo di Natale, come l'ha definito anche **Attilio Befera**, direttore dell'Agenzia delle Entrate, che ieri non si è voluto sbottonare sulle cifre, lasciando a **Giulio Tremonti** la soddisfazione di dare la notizia del successo dell'operazio-

ne. «Sul gettito dello scudo fiscale non faccio assolutamente nessun numero, ma le segnalazioni sono buone e aspettiamo il regalo di Natale», ha detto Befera.

D'altronde, che l'operazione stesse procedendo come un treno (si veda *ItaliaOggi* dell'8 dicembre scorso, che aveva anticipato i primi dati sulle registrazioni contabili dell'operazione scudo da parte delle banche), lo ha confermato lo stesso Befera: «so che banche e intermediari hanno lavorato il sabato, la domenica e il giorno di Sant'Ambrogio».

Occhi puntati, ora, su Palazzo Chigi. L'opzione riapertura dell'operazione scudo pare infatti essere dietro la porta. Anche se Vegas non ha voluto confermarlo al 100%, sembra che l'ipotesi allo studio, che dovrebbe arrivare già al consiglio dei ministri di domani, sia quella di riaprire l'operazione fino al 30 aprile 2010, applicando però un'aliquota più alta, tra il 6 e il 7%, rispetto all'attuale 5%. Il veicolo normativo scelto dovrebbe essere il decreto Milleproroghe, che avrà in parlamento lo stesso iter accelerato della Finanziaria.

© Riproduzione riservata



Riflessioni

**Conti pubblici
la tradizione
delle formiche**

**Conti pubblici
la tradizione...**

Marco Fortis

Mentre Obama striglia i banchieri, la ripresa mondiale è minacciata da un nuovo pericolo: quello dei debiti pubblici. Alcuni Paesi come Grecia e Portogallo sono a rischio default, mentre in Irlanda per evitare il collasso delle finanze il governo sta addirittura riducendo del 5% gli stipendi dei dipendenti statali con redditi inferiori ai 30.000 euro. In questo scenario l'Italia, il cui debito continua a salire per inerzia, sia pure lentamente, deve conservare una politica di assoluto rigore sui conti pubblici, se possibile riducendo la spesa e non aumentandola.

Tanto più che il buon andamento del Pil italiano nel terzo trimestre (+0,6%) dimostra le notevoli capacità di «tenuta» del nostro Paese in questa crisi. Ma è altrettanto vero che dal punto di vista economico ci attende un inverno lungo e freddo, anche perché la crisi mondiale non è affatto finita e intorno a noi stanno male. Il Giappone ha appena rettificato clamorosamente la sua crescita trimestrale riducendola ad un modesto +0,3% rispetto al +1,2% annunciato trionfalmente solo qualche settimana fa. La Francia non riesce ad accelerare (+0,3%), mentre gli Stati Uniti (+0,7%) rimbalzano artificialmente soltanto grazie al più grande piano mondiale di rottamazione delle auto sinora messo in

campo e alla crescita della spesa militare. In Germania il Pil aumenta trainato in modo anomalo dagli investimenti e dalle scorte ma i consumi privati subiscono un brusco stop (-0,9%). Spagna e Gran Bretagna, poi, sono ancora in piena recessione (-0,3% i Pil di entrambe).

Per contro, la ripresa della nostra economia appare ben equilibrata nelle sue diverse componenti: consumi, export ed investimenti. Il tutto senza fare spesa pubblica, anzi riducendola leggermente. Siamo solo agli inizi della risalita, sia chiaro.

Ma è di buon auspicio la buona dinamica dei consumi delle nostre famiglie (+0,4%), che sono poco indebitate, rispetto alle disastrose situazioni di quasi tutti gli altri Paesi europei, dove la spesa domestica è ancora ferma (Francia) o in calo (Inghilterra, Spagna, Olanda, Germania). Andando avanti di questo passo nel 2011 i consumi italiani saranno già tornati in termini reali ai livelli del 2007, il che dimostra una volta di più che le nostre difficoltà vengono principalmente dall'export, cioè dalle crisi altrui, e non da fattori interni.

Qualcuno ha già obiettato che sarebbe solo apparenza il fatto che l'Italia sia diventata improvvisamente una specie di piccola «locomotiva», perché i suoi ritmi di crescita prima dello scoppio della crisi erano molto bassi. Ciò in parte è vero, ma la realtà è che non erano i nostri tassi di crescita ad essere deboli, bensì erano arti-

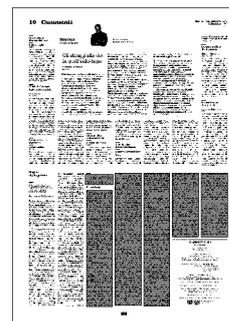
ficialmente troppo forti (ed insostenibili nel tempo) quelli degli altri.

Storicamente, dalla fine del secondo conflitto bellico sino al 1995, il tasso annuo di aumento del Pil pro capite di Italia, Germania e Giappone è stato di gran lunga superiore a quello di Stati Uniti e Gran Bretagna. Quella era la regola. Ma dal 1995 al 2007 le economie dei Paesi anglosassoni e di diverse nazioni del Nord Europa hanno «innestato la quarta» dando qualche punto di distacco in termini di crescita del Pil a Giappone, Germania, Italia e persino alla Francia. Ed è esploso il fenomeno della Spagna dei «miracoli», che cresceva addirittura più di Gran Bretagna e Stati Uniti, superata solo dall'Irlanda.

Ora però sappiamo cosa c'era dietro quei «miracoli». La ricerca e sviluppo, le liberalizzazioni e la meritocrazia esaltate in molti pamphlet come motori di sviluppo (pur essendo fattori a cui noi stessi attribuiamo grande importanza in linea di principio) nel caso specifico hanno avuto ben poco peso nel determinare la superiore crescita economica di quei Paesi, che hanno invece drogato i loro consumi e i loro investimenti nel settore immobiliare con una montagna gigantesca di debiti privati. Tra il 1995 e il 2007, ad esempio, i debiti delle famiglie inglesi sono cresciuti in valore assoluto più dei debiti di tutte le famiglie francesi, italiane, tedesche ed austriache considerate assieme. Alla fine la «bolla» è inevitabilmente scoppiata: negli Stati Uniti

come in Inghilterra, in Irlanda come in Spagna, in Olanda come in Islanda. Tutti Paesi dove ora la disoccupazione galoppa, con i consumi delle famiglie e l'edilizia allo stremo delle forze.

Di fronte alla corsa senza freni dei debiti privati e al diffondersi della piaga dei titoli tossici in cui tali debiti erano stati «impacchettati» e poi sparpagliati nel mondo, le banche sono collassate. Per tutelare i risparmiatori i governi allora hanno dovuto salvarle, in alcuni casi addirittura nazionalizzandole. È ciò che è accaduto in Gran Bretagna. I costi dei salvataggi delle banche hanno già più che bruciato la presunta superiore crescita economica americana o inglese vantata negli anni precedenti nei confronti di paesi definiti «tartaruga» come l'Italia. Un recente rapporto del National Audit Office britannico, ad esempio, ha stimato in 850 miliardi di sterline l'impegno finanziario dello



Stato a supporto del sistema bancario inglese. Tanto per intenderci, a valori correnti ed a cambi 2007, in dodici anni, tra il 1995 e il 2007 il tanto esaltato Pil della «lepre» Gran Bretagna era cresciuto più di quello della «tartaruga» Italia di «appena» 198 miliardi di sterline, cioè meno di 1/4 rispetto all'ammontare impegnato sino a questo momento dal governo inglese per il salvataggio della City.

In realtà, negli ultimi 15 anni all'interno del gruppo dei Paesi più avanzati non ci sono state «tartarughe e lepri», bensì solo «formiche e cicale». Il disastro di questa crisi economica, provocato dall'implosione della tecno-finanza anglosassone e della globalizzazione cino-americana, è davanti agli occhi di tutti. Probabilmente l'economia dell'intero pianeta risulterà menomata per un lunghissimo periodo.

Il fatto che questo processo di globalizzazione finanziaria e commerciale senza regole abbia generato qualche decina di milioni di cinesi più ricchi non ci deve far dimenticare che mezza Africa muore ancora di fame e che a seguito delle massicce delocalizzazioni delle fabbriche in Asia (dove non c'erano regole ambientali) l'inquinamento globale è molto cresciuto. Inoltre, a causa dei dumping asiatici il lavoro manifatturiero è diventato assai precario in tutto l'Occidente. Mentre gli alti profitti, persino in questi difficili tempi di crisi, delle grandi catene multinazionali della distribuzione e delle banche «too big to fail» la dicono lunga riguardo a chi ha fatto veramente comodo il modello di sviluppo ideologicamente e culturalmente dominante negli ultimi anni.

Con lo scoppio della crisi mondiale tutta questa impalcatura ha però subito un duro colpo. Il debito privato si sta scaricando su quello pubblico di molti Paesi «cicala» come Usa e Inghilterra che hanno vissu-

to per troppo tempo al di sopra delle loro possibilità. Martin Wolf ha scritto qualche giorno fa sul «Financial Times» che sinora «il motivo per il quale le agenzie di rating non hanno declassato il Regno Unito è che se l'avessero fatto, avrebbero dovuto, per logica conseguenza, declassare anche gli Stati Uniti». E che «in nessun caso, però, possiamo sottrarci a una scomoda verità: né il Regno Unito né gli Stati Uniti sono ricchi quanto si credeva un tempo. Si dovranno condividere le perdite, buona parte delle quali ricadranno sulla spesa pubblica, sulle tasse o su entrambe. Una volta che sarà palese che nessuno di questi paesi potrà rivelarsi all'altezza della sfida, le crisi fiscali saranno inevitabili».

Sono parole pesanti che trovano però riscontro anche in alcuni indicatori di rischio della fiscalità pubblica recentemente elaborati dal Fmi secondo i quali Stati Uniti ed Inghilterra pagheranno a caro prezzo la loro crescita economica non sostenibile degli ultimi anni. Infatti, dovranno «italianizzare» il loro debito pubblico, avendo però famiglie che sono già indebitate in rapporto al Pil tre volte di più di quelle italiane. Secondo il Fmi nel 2014 il rapporto debito pubblico lordo/entrate fiscali degli Stati Uniti balzerà a 3,6 mentre quello della Gran Bretagna raggiungerà i livelli dell'Italia a quota 2,7.

L'Italia «formica» deve essere consapevole che la crisi mondiale non è ancora finita e che dal punto di vista economico ci attende un lungo e freddo inverno. È perciò essenziale mantenere il più possibile in ordine i conti dello Stato, perché è sul terreno delle finanze pubbliche e della loro credibilità, come dimostra il caso della Grecia, che nei prossimi anni si giocheranno le capacità di sopravvivenza dei vari Paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI 2008

Reddito pro capite, l'Italia resta dietro alla Spagna

L'AGENZIA
STANDARD & POOR'S

«Serve un'azione
incisiva per ridurre
il debito, altrimenti
rating a rischio»

ROMA - L'Eurostat è lapidaria: Italia ancora dietro la Spagna per reddito pro capite. E l'agenzia internazionale Standard & Poor's insiste. Si attende cioè un ampio programma di riduzione del deficit da parte del governo italiano, a partire dal 2010, per mantenere la valutazione assegnata al Paese. L'agenzia ha confermato il rating A+ con prospettive stabili assegnato all'Italia solo la scorsa settimana. Nel corso della consueta conferenza annuale sulle prospettive per il 2010 si è però soffermata nuovamente sulle proprie valutazioni, per ribadire di attendere il programma di stabilità che il governo dovrà presentare all'inizio di gennaio, sottolineando in pratica che da questo dipenderà in prospettiva il mantenimento dell'outlook stabile.

Dall'Europa arriva quindi la conferma. La Spagna resta davanti all'Italia, almeno in termini di ricchezza pro capite. Anche nel 2008 la penisola iberica ha superato la nostra. Rispetto ad una media europea indicata al 100%, gli spagnoli sono infatti a quota 103, contro il 102 degli italiani. Nel 2007 erano rispettivamente a 105 e a 103 e nel 2006 a 105 e 104. Nel 2008 il paese più ricco in termini di potere d'acquisto è stato il Lussemburgo, con il 276%, seguito dall'Irlanda, con il 135%, e dall'Olanda, con il 134%. Austria, Danimarca, Finlandia, Germania, Regno Unito e Belgio si sono attestati tra il 15% e il 25% al di sopra della media europea. La Francia è stata al 108%, mentre Cipro, Grecia e Slovenia sono state tra lo 0% e il 10% al di sotto della media Ue. Il pil pro-capite è risultato tra il 20 e il 30% inferiore per la Repubblica ceca, Malta, il Portogallo e la Slovacchia, mentre l'Estonia, l'Ungheria, la Lituania, la Lettonia e la Polonia sono tra il 30% e il 50% al di sotto della media. I più poveri sono risultati Romania e Bulgaria, tra il 50% e il 60% al di sotto della media.

Tornando a S&P, l'agenzia si attende che il governo

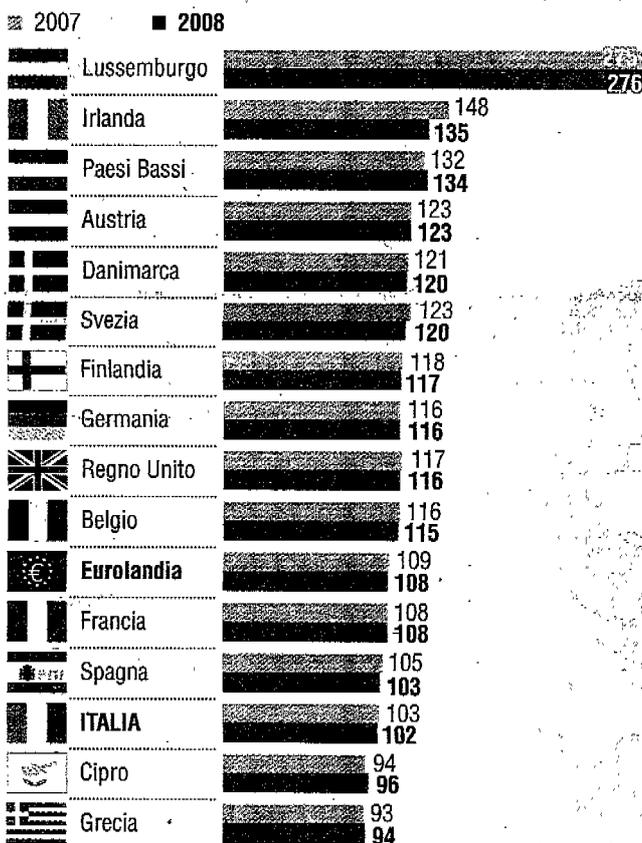


italiano «inizierà ad implementare un programma strutturale di riduzione del deficit dal 2010», con «specifiche misure correttive» annunciate «nel programma di stabilità». «Siamo in attesa di una forte azione del governo, non tanto con misure fiscali ma con azione sulla spesa», ha spiegato l'analista di S&P Myriam Fernandez de Heredia. Il debito italiano, del resto, «è quattro volte più alto rispetto alla media della categoria A+» e l'attesa è che raggiunga il 116% del Pil a fine 2010 «con un leggero ulteriore aumento nel 2011 al 118% e a partire da lì stabilizzarsi su tali livelli».

«L'outlook stabile sull'Italia - afferma S&P anche nel rapporto sulle prospettive per il 2010 - riflette la nostra percezione dell'equilibrio tra i vincoli imposti dal pesante fardello del debito pubblico contro i più modesti squilibri esterni del paese e le risorse della sua economia diversificata. Al contrario, se il rapporto debito/Pil dovesse aumentare notevolmente dai livelli attuali, a causa dell'indebolimento della crescita economica o di uno scostamento fiscale al di là delle nostre aspettative, il rating a lungo o a breve termine potrebbe essere sotto una rinnovata pressione al ribasso». L'agenzia di valutazione nota comunque che in Italia «permangono ostacoli di lunga durata per le future performance economiche a causa di impedimenti infrastrutturali di tipo fisico e istituzionale», sottolinea «de rigidità strutturali, specialmente nel mercato del lavoro» da affrontare e conclude che ci sia un basso potenziale di crescita dell'economia, che potrebbe anche attenuarsi ulteriormente a causa dell'avverso profilo demografico del paese.

La classifica europea

Il pil pro-capite espresso in standard di potere d'acquisto (Ue=100)



Fonte: Eurostat

ANSA-CENTIMETRI

Aumenti fino al 50%, blitz della Finanza nelle 5 più grandi aziende italiane. La replica: nessun cartello

Caro pasta, i produttori sotto inchiesta

ROMA — Barilla, Garofalo, Divella, De Cecco, Amato. I big della pasta sono finiti nel mirino della Guardia di Finanza. Al centro dell'inchiesta c'è l'aumento ingiustificato del prezzo della pasta cresciuto dal 2007 ad oggi del 50%. Secondo l'indagine le aziende hanno costituito un «cartello» che ha fatto aumentare senza ragione i prezzi, annullando la concorrenza. L'accusa è stata però respinta dall'Unione Pastai.

IEZZI E VINCI A PAGINA 22

Pasta, i big del settore nel mirino dei pm

Perquisizioni della Finanza per la speculazione sui prezzi. Rincari del 50% dal 2007



LEADER MONDIALE

Il gruppo nato nel 1877 è leader mondiale nel mercato della pasta con oltre 4,2 miliardi di fatturato e 18 mila dipendenti



DA 120 ANNI

Nato in Abruzzo 120 anni fa il pastificio De Cecco vanta un fatturato di 220 milioni di euro, un terzo proveniente dall'export



DAL 1789

Il pastificio nasce a Gragnano nel 1789. E' stato il primo a ottenere il certificato Iso 9001. Nel 2008 fatturato di 95,5 milioni



DAL 1868

Il pastificio nasce nel 1868. Oggi ha uno stabilimento di 75 mila metri quadri a Salerno. 140 dipendenti e 100 milioni di fatturato



DA 100 ANNI

Il primo pastificio nasce all'inizio del '900 a Rutigliano (Bari). Oggi ha 250 dipendenti in tre stabilimenti e l'8% del mercato italiano

ELSA VINCI

ROMA — I big della pasta sotto inchiesta. Il vertiginoso aumento del prezzo negli ultimi due anni ha portato la guardia di finanza negli stabilimenti dei maggiori produttori italiani. Su ordine della procura di Roma sono state perquisite la Barilla a Parma, la De Cecco a Pescara e a Roma, Divella a Rutigliano (Bari), la Garofalo a Gragnano nel Napoletano, la Amato a Salerno e la sede romana dell'Unipi, l'associazione di categoria. «Dal settembre 2007 a quello scorso il costo è aumentato del 47 per cento, mentre cala il grano». Il sospetto è quello di un cartello per il rialzo della spesa con manovra speculativa.

Il procuratore aggiunto Nello Rossi e il pm Stefano Pesci procedono per l'articolo

501 bis del codice penale, contro gli accordi restrittivi della concorrenza, puniti con pena da sei mesi a tre anni e multa che può arrivare a 28.822 euro. C'è un iscritto al registro degli indagati, è il rappresentante dell'Unione pastai che ha convocato una serie di riunioni in cui sarebbe stato deciso l'accordo di mercato già sanzionato dall'Antitrust. Nei prossimi giorni, dopo l'esame delle carte acquisite ieri dalla guardia di finanza, gli indagati saranno una decina.

Il nucleo di polizia tributaria di Roma ha sequestrato documenti e verbali redatti durante le riunioni dell'Unipi. I magistrati cercano la prova del cartello. «L'accordo» è stato oggetto di un'istruttoria dell'Antitrust, che il 26 febbraio 2009 ha inflitto multe per complessivi 12,5 milioni a 26

aziende del settore, tutte accusate di avere organizzato tra l'ottobre 2006 e il primo marzo del 2008 «un'intesa restrittiva della concorrenza finalizzata a concertare gli aumenti». Il 29 ottobre scorso il Tar del Lazio ha confermato le sanzioni.

Il Tribunale amministrativo ha stabilito che l'accordo «è individuabile negli incontri tenuti periodicamente presso l'Unipi, nel corso dei quali gli operatori hanno ripetutamente discusso e concordato le politiche di prezzo». Secondo il Tar «le numerose minute acquisite dall'Antitrust comprovano la preordinazione anticompetitiva». La procura di Roma acquisirà l'istruttoria dell'Authority e la sentenza dei magistrati di piazza Nicotri.

«Nessun cartello», afferma la Barilla. «Non ci sono mai

state speculazioni o accordi in danno dei consumatori», sostiene Massimo Menna, presidente dell'Unione pastai.

«Siamo sereni», sostiene De Cecco. «Abbiamo consegnato di buon grado tutti i nostri documenti», spiega Divella. Tutti si dicono pronti a collaborare.

«Le perquisizioni confermano le anomalie rilevate nelle audizioni della Commissione prezzi del Senato, in danno



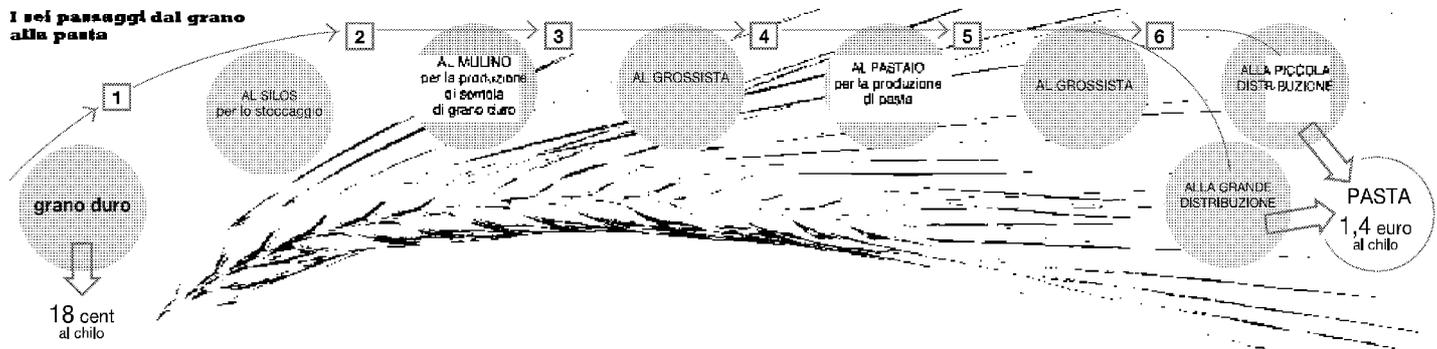
dei consumatori e dei coltiva-

La replica delle imprese interessate: nessun cartello. Tutti si dicono pronti a collaborare

tori di grano duro», dice il presidente Sergio Divina. «Si è rilevato nella trasformazione del grano duro, pagato 18 centesimi al chilo agli agricoltori, un rincaro di circa il 400 per cento da parte delle aziende produttrici». Il prezzo della pasta, simbolo dell'Italia nel mondo, «è cresciuto del 50 per cento solo nell'ultimo anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sei passaggi dal grano alla pasta



La protesta Stipendi virtualmente esentasse: un usciere guadagna tra i 4 e i 6 mila euro netti al mese

La superpaga non basta agli euroburocrati

I sindacati dei 44 mila funzionari chiedono «l'aumento automatico»

Privilegi

Germania, Regno Unito e Austria si oppongono: considerano inopportuno concedere più denaro a chi è già strapagato

DAL NOSTRO INVIATO

STRASBURGO — Se fanno gli uscieri o le segretarie possono guadagnare tra 4 mila e 6 mila euro netti al mese. Da traduttori, ricercatori e archivisti arrivano tra 6 mila e 9 mila. Come assistenti o amministratori sfondano il muro dei 10 mila euro netti per poi raggiungere fino a 16 mila euro come alti dirigenti. Ma gli oltre 44 mila anonimi euroburocrati della Commissione, dell'Europarlamento e del Consiglio dei governi dell'Unione europea, considerati tra i dipendenti più privilegiati anche per il posto garantito a vita, non si accontentano. Incursori di un'Europa travolta dalla crisi e dalla disoccupazione minacciano scioperi e proteste per mantenere un antico «Metodo» di aumenti salariali automatici, eredità degli anni di spese facili dell'Ue, che si tradurrebbe in un incremento del 3,7% annuo delle loro retribuzioni, paragonabile quasi al doppio qualora fosse concesso nei Paesi membri dove le aliquote massime del fisco raggiungono tra il 40 e il 50% dell'imponibile.

I governi di Germania, Regno Unito e Austria si oppongono. Considerano politicamente inopportuno concedere aumen-

ti a dipendenti pubblici già così ben retribuiti. I 736 eurodeputati beneficerebbero dello stesso incremento degli euroburocrati. E i presidenti dei due principali gruppi, il francese Joseph

Daul del Ppe e il tedesco Martin Schulz del Pse, appoggiano il rispetto del Metodo attuale. Daul ha aggiunto un invito a cambia-

re successivamente le regole «se non vanno bene». Il leader dei Verdi, l'eurodeputato franco-tedesco Daniel Cohn-Bendit, ha però definito «folle» la struttura salariale degli euroburocrati, che va da 2.500 a 16 mila euro mensili, e considera giusta la richiesta di aumenti solo se limitata alla fascia meno pa-

gata. Ma gli euroburocrati a basso reddito sono una minoranza. Un'inchiesta del *Corriere* nel 2007 rivelò come un complicato sistema di gonfiamento dei salari comunitari lascia ai minimi solo chi non può usufruire dei ricchi fringe benefit esentasse. Segretarie, uscieri e impiegati italiani, neoassunti a Bruxelles e a Lussemburgo a circa 2.600 euro al mese, arrivano a oltre 4.300 euro netti mensili grazie alle indennità per alloggio, figli a carico, espatrio e istruzione. La trattenuta da loro versata all'Ue, sostitutiva delle tasse nazionali, è pari a una cinquantina di euro mensili. Questo prelievo arriva sui 300 euro per gli euroburocrati da 5 mila euro al mese (circa 6.800 euro netti con i benefit) e ad appena 1.200 euro per chi ne guadagna ben 9-10 mila netti al mese.

I sindacati comunitari hanno protestato a Strasburgo. Minacciano di ricorrere alla Corte di giustizia se non avranno quel 3,7%. Ma i governi potrebbero reagire rimettendo in discussione il discusso regime esentasse degli euroburocrati, trasferendoli sotto la competenza del rispettivo fisco nazionale ed equiparandoli così ai normali cittadini.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco regione per regione le priorità di finanziamento

Al rurale oltre 1 mld

L'Ue dice sì a 10 piani di sviluppo

DI LUIGI CHIARELLO

Leri l'Unione europea ha dato via libera agli ultimi dieci piani di sviluppo rurale italiani. L'ok definitivo è stato pronunciato dal Comitato di sviluppo rurale della commissione Ue, in tempo con le scadenze dettate dalla normativa comunitaria per l'adozione dei nuovi programmi. La dead-line era fissata al 31 dicembre 2009. Le regioni italiane potranno così attingere a tutte le risorse finanziarie già stanziare per l'anno in corso. L'intero plafond aggiuntivo di fondi pubblici (in quota nazionale e comunitaria), ammonta così a circa 1,156 mld di euro; tutte risorse destinate al rafforzamento dello sviluppo rurale. Il via libera del comitato europeo è stato annunciato ieri dal ministro alle politiche agricole, Luca Zaia. Ricapitolando, i piani di sviluppo rurale approvati da Bruxelles sono quelli di Basilicata, Calabria, Campania, Liguria, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sicilia e Veneto. Per questi programmi di spesa mancanti all'appello è stato necessario procedere alla riprogrammazione, a seguito di recenti riforme che hanno riguardato la politica agricola comune (Health check della Pac) e la strategia europea anti-crisi (European economic recovery plan). «I fondi aggiuntivi», ha spiegato il ministro Zaia, «saranno utilizzati principalmente, come già per i programmi approvati a ottobre e novembre, per attuare le «nuove sfide» dello sviluppo rurale, secondo quanto previsto dalla normativa comunitaria e indicato nel Piano strategico nazionale». E quale sia l'elenco di queste nuove attività finanziate è presto detto, per bocca dello stesso Zaia: «Tutela della biodiversità, utilizzo delle energie rinnovabili, mitiga-

zione dei cambiamenti climatici, gestione delle acque, interventi di accompagnamento alla ristrutturazione del settore lattiero-caseario e diffusione della connessione internet a banda larga nelle aree rurali».

Focalizzando le singole opzioni esercitate da alcune regioni, non mancano scelte ispirate più alla biodiversità, che alla mera competizione. In particolare, la **Liguria** interverrà tramite sostegno agli investimenti non produttivi. Anche grazie a un supporto, che dovrà essere realizzato dalle aziende agricole. Mentre in relazione alla gestione risorse idriche, la stessa regione potrà agire muovendo due leve. E cioè, agendo tramite interventi infrastrutturali (riutilizzo delle acque reflue nonché razionalizzazione e risparmio delle risorse); o anche attraverso interventi volti alla riduzione dei consumi per le aziende di trasformazione nei settori ortofrutticolo, olivicolo, vitivinicolo e lattiero caseario. Altri interventi in questa regione, poi, seppur con minori risorse, verranno effettuati per la banda larga, le energie rinnovabili e il cambiamento climatico. Ma non finisce qui. Anche le **Marche** non resteranno con le mani in mano sul fronte biodiversità; anzi svilupperanno azioni agroambientali. Previsti anche interventi per la diffusione della banda larga e, in minor misura, per la lotta al cambiamento climatico. Attraverso il sostegno all'acquisto di macchine per la semina su sodo e per la ristrutturazione e la costruzione di edifici aziendali ad alta efficienza energetica. Sempre sul fronte biodiversità, in **Molise** verrà rafforzata l'agricoltura bio e saranno sostenute due nuove azioni agroambientali, finalizzate alla conservazione dei sistemi di allevamento estensivi e alla

tutela di specie animali locali in via di estinzione (Cavallo Pentro e Capra Grigia molisana). In **Piemonte**, invece, diffusione della banda larga e biodiversità verranno affrontati contando su una dote più risicata di fondi, comunque inseriti in programmi di spesa ben delimitati (agroambiente, investimenti non produttivi e redazione dei piani di gestione Natura 2000). Infine, il **Veneto**. Qui la sfida dei cambiamenti climatici sarà affrontata ricorrendo a un ampio ventaglio di misure per l'ammodernamento delle aziende agricole. E cioè sviluppando attività di miglioramento dell'efficienza energetica e investimenti per macchinari con utilizzo minimo del suolo. Verrà poi azionata la cosiddetta agricoltura blu, ma anche l'imboschimento di terreni agricoli e non. Oltre all'impianto di sistemi agroforestali.

—© Riproduzione riservata— ■



I Psr delle dieci regioni

La Basilicata ha scelto di allocare gli oltre 23 milioni di euro di risorse pubbliche aggiuntive su interventi relativi alla diffusione della banda larga. Circa il 38% delle risorse sarà dedicato a tale sfida. Accanto a questa, assumono rilievo le sfide legate alla tutela della biodiversità e alla diffusione delle energie rinnovabili nelle aziende agricole ed alla gestione sostenibile delle risorse idriche. Il rimanente 5% dei fondi aggiuntivi sarà, infine, utilizzato per interventi a sostegno della ristrutturazione del settore lattiero caseario.

La sfida principale in Calabria è la lotta al cambiamento climatico. Circa il 45% delle risorse Health Check (ammontanti a quasi 44 milioni di euro) sarà utilizzato per interventi agroambientali, operazioni di imboscamento dei terreni agricoli e di ripristino del potenziale forestale, mirati ad attenuare l'effetto del gas serra. Un ulteriore 30% di risorse sarà utilizzato per interventi destinati allo sviluppo della connessione Internet veloce nelle aree rurali.

In Campania notevole importanza riveste la sfida sulla ristrutturazione del lattiero caseario, per la quale è stanziato un terzo delle risorse complessive Health Check, ammontanti ad oltre 50 milioni di euro. Molto importante è anche la sfida legata alla diffusione della banda larga (circa il 38% delle risorse è ad essa dedicata).

La Liguria ha scelto di focalizzare la propria attenzione verso due sfide: biodiversità e gestione delle risorse idriche. Tali priorità assorbono gran parte dei 15 milioni di euro aggiuntivi destinati alla Regione.

Per le Marche le risorse aggiuntive complessive ammontano a 26,5 milioni di euro, di cui circa 19 milioni specificamente destinate all'Health Check. Di questi, il 32% sarà destinato a misure per la tutela ed il risparmio delle risorse idriche attraverso specifici interventi strutturali (sostegno alla micro-irrigazione e creazione di bacini per lo stoccaggio delle acque) ed infrastrutturali (ristrutturazione della rete irrigua). Il 27% dei fondi sarà invece utilizzato per realizzare investimenti nelle aziende agricole per la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Poco meno di 13 mln di euro a disposizione del Molise, che ha scelto di concentrare proprie risorse in due sole sfide: tutela della biodiversità e sviluppo della connessione Internet a banda larga nelle aree rurali.

Il Piemonte ha ricevuto una cospicua dotazione finanziaria aggiuntiva pari a 83,8 milioni di euro, di cui circa 64 per nuove sfide. Tra le priorità regionali ristrutturazione del lattiero caseario, gestione delle risorse idriche e lotta ai cambiamenti climatici. Infine, una minore quota di risorse aggiuntive è destinata alla diffusione di energie rinnovabili (1%).

Più sostanzioso è pacchetto di risorse aggiuntive destinate alla Puglia. Circa 137 milioni di euro a disposizione della regione, di cui 73 per operazioni Health Check e banda larga. In merito alle nuove sfide, la Puglia ha scelto di affrontarne sei, con una maggiore attenzione alla tutela della biodiversità e la diffusione della banda larga (rispettivamente 29% e 23% delle risorse HC).

Scelte nette quelle della regione Sicilia, che ha deciso di concentrare le risorse aggiuntive per le nuove sfide, ammontanti a quasi 51 mln di euro, su tre sole priorità: diffusione della banda larga nelle aree rurali (circa il 50% delle risorse), tutela della biodiversità (pagamenti di indennità compensative per le aziende agricole rientranti nelle aree Natura 2000 e di un premio per la conversione di terreni agricoli in pascoli permanenti) nonché lotta ai cambiamenti climatici (misure di ripristino del potenziale forestale e azioni di prevenzione).

Infine, per il Veneto sono disponibili, in totale, 136 milioni di euro aggiuntivi di cui 63 per nuove sfide. Tra le priorità, il 41% delle risorse andrà alla ristrutturazione del settore lattiero caseario. Alla lotta contro i cambiamenti climatici è destinato il 22% delle risorse Health Check. La gestione sostenibile delle risorse idriche assorbirà il 17% dei fondi. La produzione di energie rinnovabili (12% delle risorse) sarà sostenuta attraverso incentivi per la produzione di biomassa legnosa e la trasformazione della stessa in energia.

Giustizia digitale. Il ministro Alfano firma il protocollo con gli operatori

A Milano rinvii azzerati con le notifiche online

Forti risparmi con i decreti ingiuntivi telematici

Giovanni Negri
MILANO

La necessità di fare sentire lo stato come «squadra». In questi termini si è espresso il ministro della Giustizia Angelino Alfano, intervenendo ieri al palazzo di giustizia di Milano per firmare il protocollo d'intesa per la costituzione del «Tavolo della giustizia della città di Milano». Un protocollo che ha come obiettivo, in vista dell'Expo del 2015, il miglioramento del servizio giustizia sia in termini di accesso sia di fruizione da parte dei cittadini. Al tavolo siederanno anche la Regione che

ieri ha firmato il protocollo per mano del presidente Roberto Formigoni, il Comune, intervenuto con il sindaco Letizia Moratti, la Provincia e l'avvocatura milanese.

Per Alfano, che ha ricordato come i successi ottenuti di recente nella lotta alla mafia siano la conseguenza dell'azione comune di tutti i rappresentanti dello Stato, se è logico che un riformismo forte porti divisione è altrettanto certo che sul piano dell'organizzazione della giustizia un'intesa è possibile. Tra le forze politiche, ma anche con la magistratura. Nella Finanziaria - ha rassicurato Alfano - «ci saranno risorse importanti per il sistema giustizia: abbiamo infatti ottenuto il pieno utilizzo del Fondo unico, alimentato anche con i beni confiscati alla mafia, a vantaggio dei ministeri della Giustizia e dell'Interno».

Milano, peraltro, si candida

da tempo a essere la sede giudiziaria più progredita del paese almeno sul fronte della giustizia civile telematica. I dati diffusi in coincidenza con la firma del protocollo testimoniano infatti i buoni risultati dell'intesa saldata tra i protagonisti del processo (magistrati, avvocati e personale amministrativo). I successi del decreto ingiuntivo telematico erano già in gran parte noti e le ultime rilevazioni li confermano, avendo permesso nella maggioranza dei casi l'emissione del provvedimento entro il terzo giorno dal deposito del ricorso. Con un risparmio per imprese e cittadini che, a seconda del tasso praticato, oscilla tra i 5 e i 14 milioni.

Sul versante delle notifiche, i primi 6 mesi di applicazione del sistema telematico hanno permesso di condurre in porto 142.307 invii in tutta Italia, con la conseguenza di azzerare i rinvii di udienza per mancata noti-

ficazione e tagliare da 6 settimane a 1 minuto i tempi necessari per ricevere la notifica.

La marcia a tappe è partita nel biennio 2007-2008 con i decreti ingiuntivi online prima sperimentati e poi messi a regime; quest'anno il canale telematico è stato allargato alle notifiche e comunicazioni di cancelleria, al riconoscimento vocale in udienza, ai verbali e alle esecuzioni immobiliari e alle memorie processuali. Oltre a questo è stato ristrutturato il sito del tribunale, con l'arricchimento di notizie che ha riguardato soprattutto il settore delle procedure concorsuali con le vendite giudiziarie in primo piano. Per l'anno prossimo gli interventi riguarderanno in particolare la completa informatizzazione delle procedure fallimentari, delle sentenze e dei provvedimenti del giudice e l'iscrizione a ruolo delle cause.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Cassazione. Si è estesa la gamma delle applicazioni

Contestazione senza argini

Alessandro Galimberti
MILANO

Dalle imposte dirette a quelle di successione, dall'imposta di registro alle operazioni doganali, fino allo sconfinamento nel terreno dei contratti, dove pure l'autonomia negoziale dei privati è considerata sovrana.

La parabola dell'abuso del diritto nell'ordinamento italiano è in pieno sviluppo, e in un solo anno dallo "sdoganamento" del principio - che data dalle sentenze delle Sezioni Unite 30055-30057 del 23 dicembre 2008 - ha via via occupato spazi sempre più ampi. Merito, ammesso si possa dire così, del progressivo ancoraggio del concetto di «abuso» alla Costituzione, trascinata nella partita prima con l'articolo 53 (capacità contributiva dei cittadini e progressività delle tasse), più recentemente anche attraverso l'articolo 2, per riequilibrare la posizione del contraente debo-

le. Il punto di partenza storico sono le tre sentenze del Natale scorso, quando le Sezioni unite, risolvendo una questione di capitale importanza concettuale, statuirono che anche nell'ordinamento italiano, in materia di imposte dirette, esiste un generale «principio antielusivo»; questo rende sanzionabili comportamenti che, pur non contrastando con nessuna norma scritta, producono indebiti vantaggi fiscali dall'uso distorto di strumenti giuridici. Nello specifico, la Corte accoglieva i ricorsi del fisco contro operazioni di *dividend washing* e di *dividend stripping* che generavano un improprio credito di

LE SENTENZE

Le pronunce vanno dalle imposte dirette a quelle di successione, dal registro fino alle operazioni doganali

imposta: tutto formalmente ineccepibile, a parte la *ratio* non economica dell'operazione e l'*animus* del contraente.

Rotto l'argine a vantaggio del fisco, le conseguenze non si sono fatte attendere. Con la sentenza 13338 del 10 giugno, la Cassazione ha statuito che la presunzione di distribuzione degli utili extracontabili ai soci di una società di capitali a ristretta base sociale opera anche per i soci della società di capitali che ne è socia. In sostanza, più tasse per i familiari su cui si tentava di spalmare il reddito societario mediante un «abuso del diritto».

E sempre in materia di imposte, ma in questo caso di successione, è l'altro provvedimento estivo - la risoluzione 234/E dell'agenzia delle Entrate, agosto 2009 - che applica il principio antielusivo alle questioni ereditarie: la trasmissione del diritto di accettare l'eredità comporta anche l'accettazione

dell'eredità del trasmittente, per non eludere uno dei due obblighi di pagamento fiscale.

Un mese dopo, 15 settembre, è ancora la Cassazione (19827) a estendere l'abuso del diritto alle operazioni doganali: sanzionate quelle effettuate al solo scopo di eludere il contingimento sull'importazione di banane mediante l'utilizzo di società prestanome. Il 30 novembre (Cassazione 25127) i giudici aprono sull'Ici: se il vincolo pertinenziale è creato al solo scopo di non pagare le tasse sull'area edificabile, c'è abuso del diritto.

Ma nel frattempo, sempre i giudici di piazza Cavour (20106 del 18 settembre) avevano rotto anche l'argine dell'autonomia contrattuale: la libertà di negoziare tra privati non è incondizionata, i principi di «buona fede» e «correttezza» impongono alla parte più forte di agire sempre nell'ottica del bilanciamento reciproco degli interessi e di «preservare quello dell'altra». Lo impone una lettura ampia dell'articolo 2 della Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASSAZIONE

I testimoni nel processo tributario

DI **BENITO FUOCO**

Quando il contribuente dimostri di trovarsi nell'incolpevole impossibilità di produrre i documenti e i registri (nella specie per un furto subito) e di non essere in grado di acquisire copia della documentazione presso i fornitori, dovrà necessariamente fornire la prova per testimoni o per presunzioni. Sono le conclusioni che si ricavano dalla sentenza n. 25713/2009 della cassazione, depositata in cancelleria il 9 dicembre scorso. Le Entrate, nel caso di specie contestavano alla società esercente la lavorazione del tabacco, la vendita di prodotto normale e non grezzo, rettificando conseguentemente l'imposta agevolata applicata, spettante solo nel caso di cessione di tabacco grezzo.

La Commissione tributaria regionale di Napoli, accogliendo la tesi della società, aveva ritenuto che l'onere della prova fosse dell'ufficio finanziario; questo anche considerando che «poiché la società aveva subito il furto della contabilità si fosse verificato un giustificato impedi-

mento esimente a produrre la necessaria documentazione». Gli ermellini, sulla base anche di quanto stabilito nella sentenza n. 21233/06 della stessa Corte, hanno accolto il ricorso delle Entrate e completamente ribaltato la decisione del collegio regionale campano. La sentenza in commento chiarisce in maniera esauriente la necessità di ricorrere alla prova per testimoni quando sia di fatto impossibile produrre la relativa documentazione, e suggerisce al contribuente (incolpevole della impossibilità di presentare la relativa documentazione) di fornire una prova alternativa, avvalendosi di testimoni o di presunzioni. «L'onere della prova», precisa la Corte, «fa capo a chi contesta l'aliquota Iva normale e intende sostenere che sia applicabile l'aliquota ridotta ... qualora poi il contribuente dimostri di trovarsi nell'incolpevole impossibilità di produrre i documenti, trova applicazione la regola generale prevista dall'art. 2724 n. 3 del codice civile, secondo cui la perdita incolpevole della documentazione occorrente alla parte per attestare una circostanza a lei favorevole, non costituisce motivo di esenzione dall'onere della prova, né trasferisce lo stesso a carico dell'ufficio, ma autorizza soltanto il ricorso alla prova per testimoni o per presunzioni, in deroga ai limiti per essa stabiliti».

— © Riproduzione riservata —



La Cassazione interviene sull'applicabilità del Mae per i delitti commessi da cittadini esteri

Reato in Italia, arresto all'italiana

Non scatta il mandato Ue per lo straniero che infrange la legge

PAGINA A CURA
DI **DEBORA ALBERICI**

Non scatta il mandato d'arresto europeo per i reati che lo straniero ha commesso «in tutto» o anche solo in parte in Italia.

Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 47922 di ieri, ha accolto il ricorso di una cittadina rumena che si era opposta al mandato di arresto europeo, emesso dalle autorità del suo paese, e convalidato dalla Corte d'appello di Torino.

In particolare la donna, residente in Italia dal 2004, era stata accusata dalle autorità rumene di aver importato, durante brevi soggiorni, della droga (500 grammi di hashish, in varie occasioni). Ma l'attività criminale era partita dall'Italia. Tutta l'organizzazione faceva capo a un'associazione attiva nella provincia di Torino. Tuttavia, il fatto che parte della condotta criminale fosse avvenuta in Italia non aveva impedito alla Corte territoriale piemontese di convalidare il Mae e di dare quindi il via libera alla consegna. Lei si è opposta alla decisione e ha

fatto ricorso in Cassazione. La difesa ha lamentato «l'inosservanza dell'art. 18 della legge 69 del 2005, poiché entrambe i reati constatati dall'autorità giudiziaria rumena debbono considerarsi in tutto o in parte commessi in Italia». Infatti l'associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti vedeva coinvolti alcuni connazionali per lo più residenti in Italia.

La sesta sezione penale con una interessante sentenza, destinata dai magistrati al servizio novità della Suprema corte, ha accolto il ricorso ordinando la scarcerazione della rumena («a meno che non sia detenuta per altri reati», si legge nel dispositivo). A pesare sulla bilancia della giustizia italiana è stato il principio di territorialità secondo cui dev'essere giudicato nel Belpaese chi compie anche solo parte di un reato qui. In proposito, si legge in un passaggio

chiave della sentenza, «secondo il principio di territorialità, vigente nel nostro ordinamento, ai fini dell'affermazione della giurisdizione italiana in relazione ai reati commessi in parte all'estero, è sufficiente che nel territorio dello Stato si sia verificato anche solo un frammento della condotta, che se pur privo di idoneità e di inequivocità richiesti per il tentativo, sia apprezzabile collegando la parte della condotta realizzata in Italia a quella realizzata in territorio estero». Anche la Procura della Cassazione, nell'udienza svoltasi al Palazzaccio lo scorso 9 dicembre, aveva sollecitato il Collegio ad accogliere i motivi del ricorso presentato dalla rumena che si opponeva alla consegna.

A ottobre di quest'anno la Suprema corte ha depositato un'altra interessante sentenza, questa volta, favorevole alla consegna dello straniero. In sostanza in quella pronuncia (n. 41631 del 29 ottobre) gli Ermellini hanno fissato dei paletti ai poteri del giudice italiano che si trova di fronte alla decisione di consegnare o meno l'imputato. In caso di condanna da parte delle autorità straniere il potere di controllo del giudice italiano non può spingersi fino a rivalutare le fonti di prova che hanno condotto alla condanna. In quelle motivazioni si legge infatti che «a fronte di un mandato di arresto europeo con finalità esecutive la verifica cui è chiamato il giudice della consegna italiano assume connotazioni in prevalente se non esclusiva misura formali, afferenti, cioè, all'effettività del passaggio in giudicato della decisione estera di condanna, alla sussistenza del requisito della doppia impunità, alle caratteristiche funzionali del processo estero in rapporto alla posizione del consegnando, senza potersi spingere a sindacare il percorso decisionale che abbia condotto alla condanna e men che mai a rivalutare le relative fonti di prova».

—© Riproduzione riservata—



Il 72enne Vito Minerva **Corte dei Conti: il nuovo presidente aggiunto è un barese**

ROMA – E' Vito Minerva il nuovo presidente aggiunto della Corte dei conti. E' stato nominato ieri dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, con decreto datato 9 dicembre 2009. Nato a Modugno, nel barese, il 7 maggio 1937, Minerva e' entrato nella magistratura contabile il 16 settembre 1966. Nel luglio del 1979 e' stato promosso alla qualifica di consigliere e nel 1997 alla qualifica di presidente di sezione. Ha prestato servizio in tutti i settori della Corte dei Conti sia nella giurisdizione che nel controllo. Attualmente e' presidente del Collegio XIII della commissione centrale Tributaria. E' stato eletto più volte negli organi direttivi dell'Associazione Magistrati della Corte dei conti e nel triennio 1991-1994 nell'organo di Governo dell'Istituto. Esperto di sistemi informativi, Minerva ha eliminato l'arretrato pensionistico nella Sezione Abruzzese e accelerato la definizione dei giudizi di appello della Sezione che presiede a Roma. Ha anche coordinato i lavori che hanno portato all'attuazione del sistema informativo dell'area giurisdizionale della Corte dei conti.



**È NATO A MODUGNO
Minerva «aggiunto»
della Corte dei Conti**

■ Vito Minerva, presidente del Collegio XIII della Commissione Centrale Tributaria di Roma, è stato nominato presidente aggiunto della Corte dei Conti. Vito Minerva, 72 anni, di Modugno (Bari), è membro della Corte dei conti dal 1966, con incarichi sia negli organi di giurisdizione che di controllo. È un esperto di sistemi informativi.

